

LA ZECCA DI RAVENNA

La prima manifestazione della zecca di Ravenna è costituita da semissi e miliarensi conati nel 403 d. C. per i decennali di Onorio; i tipi sono quelli tradizionali per simili emissioni: la Vittoria seduta su corazza che scrive sullo scudo sorretto da un Amorino VOT X MVLT XX per i semissi, VOT X MVLT XX in corona di lauro per i miliarensi; entrambe le monete sono battute anche a nome di Arcadio, per il principio dell'unanimità che ancora è in vigore specie in queste manifestazioni, e oltre che a Ravenna risultano conati i semissi nella zecca di Milano per Onorio, di Roma e Milano per Arcadio, e i miliarensi nelle zecche di Milano e Roma per entrambi gli Augusti. Pertanto l'apertura della zecca di Ravenna si può fissare con molta probabilità nel 403 d. C., pochi mesi dopo il trasferimento della corte imperiale da Milano a Ravenna, avvenuto nel 402 a seguito dell'invasione di Alarico. Secondo un'ipotesi dell'Ulrich Bansa la zecca di Ravenna fu aperta con le maestranze e le attrezzature della zecca di Aquileia, che vennero trasferite da Aquileia nella nuova capitale.

La nuova zecca veniva in parte ad assumere le funzioni della zecca di Milano, che finora aveva operato come zecca imperiale sede della corte e sulla quale fino agli inizi del V sec. era ricaduto il compito di rifornire del numerario aureo e argenteo l'Italia e le provincie occidentali dell'impero. Delle altre zecche d'Occidente, sempre più ridotta dopo la morte di Teodosio l'attività della zecca di Treviri; poche emissioni di solidi furono ancora battute a nome di Costantino III e di Giovino tra il 407 e il 413, silique furono emesse a nome di Onorio e di Valentiniano III, poi la zecca fu chiusa e una nuova breve ripresa dell'attività monetaria in Gallia si ebbe più tardi sotto

Maggioriano solo per la zecca di Arelate. In Italia viene sospesa dopo il 401 l'attività della zecca di Aquileia, che si riapre temporaneamente per la coniazione dell'oro nel 425; limitata l'attività della zecca di Roma, riapertasi dopo la morte di Teodosio I e volta in prevalenza alla coniazione del bronzo.

L'attività della zecca ravennate viene concentrata quasi esclusivamente sulla coniazione dell'oro e dell'argento; conosciamo di Ravenna una sola emissione di bronzo, del tutto eccezionale, battuta sotto Maggioriano.

Le emissioni ravennate si susseguono regolarmente e riflettono, come quelle delle altre zecche, i principali avvenimenti dell'impero e le vicende della casa imperiale. Poiché ho già trattato della zecca di Ravenna in precedenti pubblicazioni (ved. Bibliografia) non tornerò dettagliatamente sull'argomento, ma mi limiterò a sottolineare alcuni momenti di particolare interesse.


Probabilmente della fine del 404, in relazione al trionfo celebrato da Onorio a Roma in quell'anno per le vittorie di Stilicone sui Goti, è un multiplo d'argento da sei silique R/ TRIVMFATOR GENT BARB l'imperatore diademato e corazzato stante in atto di reggere il labaro, inscritto col monogramma costantiniano, e il globo, con un prigioniero ai suoi piedi, coniato a nome di Onorio oltre che nella zecca di Ravenna anche in quella di Roma e di Milano, e a nome di Arcadio nella sola zecca di Roma. Collegato con lo stesso trionfo è forse il multiplo d'oro da 4 solidi R/ GLORIA ROMANORVM Roma seduta di fronte in trono con globo niceforo e asta rovesciata, noto anche per le zecche di Milano e di Roma. Trattandosi di emissioni speciali e di carattere celebrativo la loro coniazione è avvenuta in tutte e tre le zecche italiane funzionanti in quell'epoca per l'oro e per l'argento. Il fatto è eccezionale poiché in questo periodo la coniazione dell'oro e specialmente quella dei multipli coincide con la presenza dell'imperatore nella città sede della zecca. Credo che il fatto si giustifichi con il carattere straordinario dell'evento celebrato, il trionfo cioè dell'imperatore, e con la volontà di ricordarlo in tutte le zecche occidentali

che ancora coniarono oro. Si può anche supporre che per i donativi ai capi militari e agli alti funzionari dell'amministrazione fosse necessario coniare tali multipli non solo a Roma, dove si era svolto il trionfo, ma anche a Ravenna e a Milano.

Così avviene anche per l'emissione dei solidi VICTORIA AVGGG l'imperatore stante con labaro e Vittoria su globo, un piede su un prigioniero, coniata in grande abbondanza nella zecca di Ravenna, ma conosciuta anche con il marchio delle zecche di Milano e di Roma. L'emissione, per la presenza di esemplari a nome di Teodosio II, succeduto ad Arcadio sul trono di Oriente nel 408, è stata datata all'anno 408 e seguenti e posta in relazione all'invasione di Alarico e ai grossi tributi pagati dall'Impero in quell'occasione. L'ipotesi è attendibile ma non possiamo essere sicuri sulla data d'inizio dell'emissione. Non si può escludere che l'emissione stessa abbia iniziato negli anni precedenti al 408 e sia stata poi intensificata per il pagamento dei tributi ad Alarico. Rimane il dubbio, difficile a risolvere, se il pagamento sia avvenuto in moneta coniata od in lingotti, forse in tutte e due le forme e ciò giustificherebbe l'intenso lavoro delle tre zecche italiane nella coniazione di solidi VICTORIA AVGGG, anche se fu sicuramente la zecca di Ravenna a sopportare il maggior peso dell'emissione.

Un altro solido, probabilmente di questi stessi anni, coniato solo dalla zecca di Ravenna e in misura molto minore dei precedenti, ci mostra con la solita leggenda VICTORIA AVGGG la figura dell'imperatore stante di fronte incoronato dalla *manus dei* e con il piede su un leone; tiene lo scettro sormontato da P e due giavellotti. Si conoscono esemplari di questo solido anche a nome di Teodosio II. Il tipo, che ricorda i noti versi del salmo *super aspidem et basiliscum ambulabis, leonem et draconem calcpestabis*, ci presenta un'immagine dell'imperatore che non ricorre sulle monete né prima né dopo Onorio e che richiama invece la figura del Cristo soldato nella Cappella Arcivescovile di Ravenna. E' difficile individuare il motivo che indusse la zecca a coniare questa emissione con una raffigurazione così insolita. La rigida

tipologia monetaria del V sec. d. C. non consentiva certo stravaganze o fantasie da parte degli incisori. Un'ipotesi, a mio parere, si potrebbe fare: il 408 è l'anno che vede l'esecuzione di Stilicone, il potente *magister militum* accusato di tradimento e di cospirazione contro l'imperatore. Il tipo di Onorio che calpesta un leone si potrebbe riferire alla repressione della presunta congiura di Stilicone, quindi a una Vittoria non sui nemici esterni ma su quelli interni.

La zecca celebra i vicennali di Onorio nel 413 con la coniazione di semissi con la leggenda *VICTORIA AVGVSTORVM* e il solito tipo della Vittoria seduta su una corazza in atto di scrivere *VOT XX MVLT XXX* su uno scudo che le presenta un amorino. Per i tricennali sono battuti semissi dello stesso tipo ma con lo scudo iscritto *VOT XXX MVLT XXXX*. In questa occasione viene emesso anche un solido che reca al R/ Roma e Costantinopoli sedute in atto di reggere uno scudo iscritto *VOT XXX MVLT XXXX*. Al D/ il busto galeato drappeggiato e corazzato di Onorio non di profilo secondo l'uso occidentale, ma di fronte con asta e scudo iscritto . Abbiamo ancora un solido che si deve riportare alla stessa celebrazione: mostra al R/ con la leggenda *VOT XXX MVLT XXXX* la figura di Onorio in abiti imperiali seduto di fronte con mappa e scettro aquilifero; Secondo la tipologia in uso sulle monete del tardo impero il solido ricorda il consolato ricoperto da Onorio nel 422. Probabilmente le celebrazioni del trentennale di regno erano iniziate già nel 422 e furono ricordate sulle monete insieme all'assunzione del consolato da parte di Onorio.

La zecca sotto Onorio e sotto i suoi successori Giovanni, Valentiniano III, Giulio Nepote, conia numerose emissioni di silique dai tipi *VICTORIA AVGGG*, *VIRTVS ROMANORVM*, *VRBS ROMA*, *GLORIA ROMANORVM*. Ravenna era addetta alla coniazione oltre che della moneta d'oro anche della moneta argentea in quella rigida divisione dei compiti che è caratteristica delle zecche di questo periodo. Non conia invece bronzo salvo che per un'emissione sotto Maggioriano: piccole monetine

con la leggenda al R/ VICTORIA AVGVSTORVM Vittoria in moto con corona e palma, battute non solo a Ravenna ma anche a Milano. E' difficile spiegare l'emissione di queste piccole monete, probabilmente la loro coniazione è da mettere in relazione ai preparativi della spedizione contro i Vandali che Maggioriano stava allestendo in Gallia e che finì in una sconfitta per l'Impero.

Una nuova emissione di multipli d'oro si ha al nome di Galla Placidia probabilmente per celebrare l'ascesa al trono di Valentiniano III. Si tratta di un multiplo da quattro solidi, noto in due esemplari, esistenti nelle collezioni di Parigi e de l'Aja e provenienti entrambi dal ripostiglio di Velp. Il multiplo presenta al D/ il busto diadematato a d. di Galla Placidia con il monogramma di Cristo sulla spalla e al R/ la leggenda SALVS REIPVBLICAE Valentiniano seduto in trono di fronte nimbato, i piedi su uno sgabello, il roto nella d.

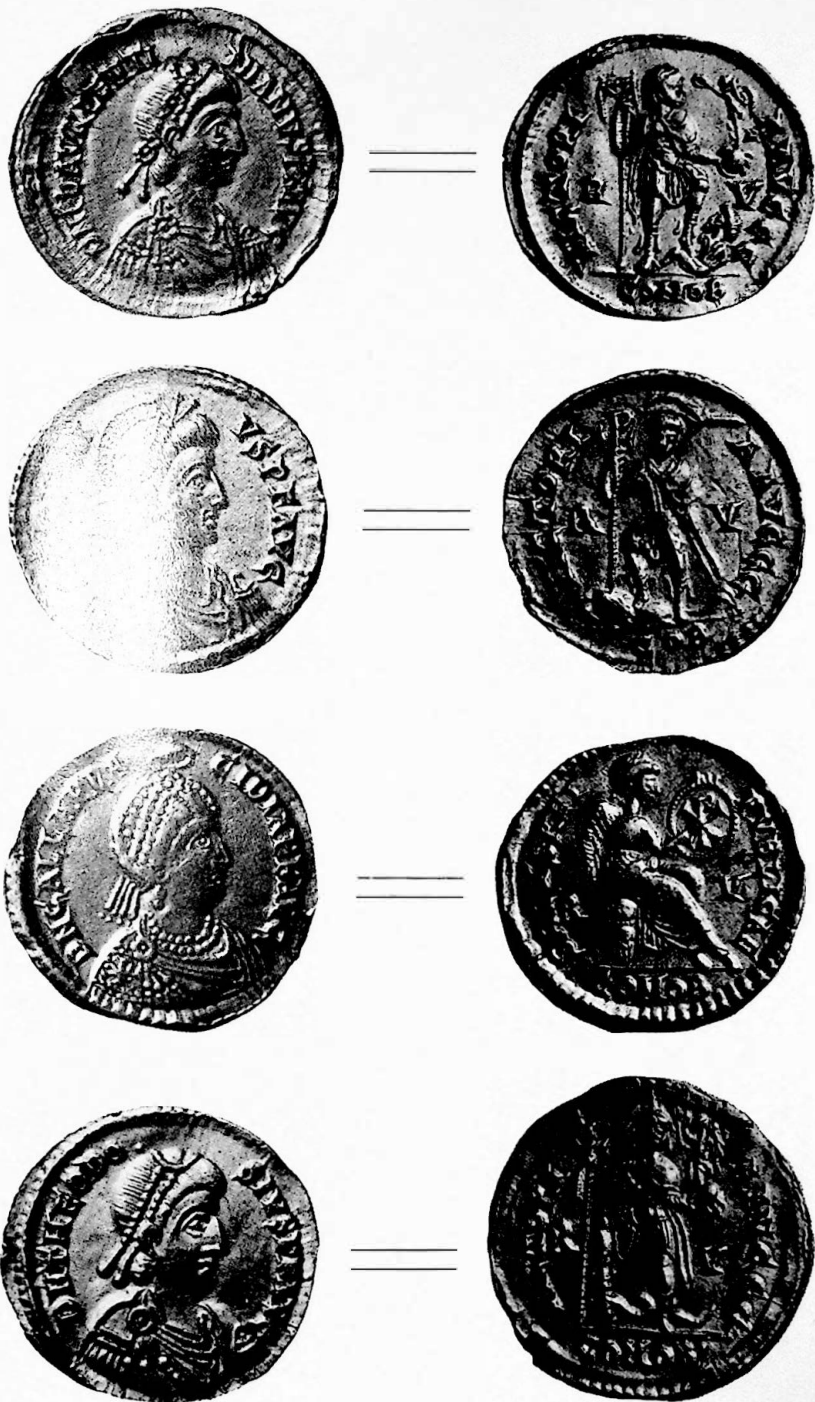
Al 425 d. C. dopo la sconfitta di Giovanni e la proclamazione di Valentiniano ad Augusto si può datare anche l'emissione di solidi a nome di Galla Placidia R/ BONO REIPVBLICAE Vittoria stante con lunga croce gemmata, sui quali appare per la prima volta in Occidente il tipo della Vittoria con la croce, già in uso in Oriente da alcuni anni. Lo stesso tipo è unito alla leggenda VOT XX MVLT XXX con riferimento ai vicennalia di Teodosio II. Entrambi i rovesci (BONO REIPVBLICAE e VOT XX MVLT XXX) sono coniatati anche a nome di Iusta Grata Onoria; ancora per Gallia Placidia la zecca di Ravenna batte un altro tipo di solido SALVS REIPVBLICAE Vittoria seduta su corazza in atto di scrivere il monogramma di Cristo sullo scudo.

Risale ai primi anni di regno di Valentiniano III la coniazione del nuovo tipo di solido R/ VICTORIA AVGGG l'imperatore con lungo scettro sormontato da Croce e con globo niceforo, stante in atto di calpestare un serpente a testa umana. L'emissione di questo solido verrà ripresa in grande abbondanza verso la metà del V sec. probabilmente in relazione all'invasione di Attila e quindi alla necessità di preparare grosse somme di

denaro per pagare i tributi agli Unni. In questa occasione verrà anche riaperta la zecca di Milano. Nel periodo intermedio ca. 430-450 l'attività della zecca di Ravenna è ridotta: poche emissioni nel 435 d. C. per i decennali di Valentiniano, solidi con R/ VOT X MVLT XX l'imperatore seduto di fronte con mappa e croce, e semissi R/ VICTORIA AVGVSTORVM Vittoria che scrive su uno scudo VOT X MVLT XX; nel 437 la zecca conia solidi in onore di Licinia Eudossia in occasione delle nozze con Valentiniano R/ BONO REIPVBLICAE Vittoria stante con lunga croce, e SALVS REIPVBLICAE l'Augusta seduta di fronte con globo crucigero e scettro, un tipo quest'ultimo usato sia per l'Augusto che per l'Augusta e divenuto celebrativo di eventi straordinari riguardanti la casa imperiale. Di incerta datazione il solido di Valentiniano III R/ VOT XXX MULT XXXX l'imperatore stante con scettro in atto di sollevare una figura femminile inginocchiata coniato nelle zecche di Roma e in quella di Ravenna e attribuito ai trentennali di regno di Teodosio II, celebrati nel 432, ma che potrebbe essere attribuito anche ai trentennali dello stesso Valentiniano, dato che la moneta è conia al solo nome dell'imperatore d'Occidente, in tal caso l'emissione dovrebbe essere datata al 455 pochi mesi prima dell'uccisione di Valentiniano stesso.

Dopo la morte di Valentiniano III la zecca di Ravenna rimane inattiva per qualche tempo sotto Petronio Massimo e Avito. Si riapre con Maggioriano per il quale conia oltre i solidi con il tipo già introdotto sotto Valentiniano, l'imperatore che calpesta un serpente a testa umana, anche solidi con un nuovo tipo, R/ VOTIS MVLTIS Maggioriano e Leone seduti di fronte con mappa e croce, commemorante probabilmente il consolato ricoperto nel 458 da Maggioriano insieme all'imperatore d'Oriente Leone, succeduto a Marciano nel 457. A Maggioriano dobbiamo anche l'unica coniazione di bronzo che si conosca della zecca di Ravenna, della quale abbiamo già parlato.

Con Antemio nuovi tipi appaiono sui solidi: i due Augusti, Antemio e Leone, stanti corazzati in atto di sorreggere



Tav. I - Tipi monetali della Zecca di Ravenna.



Tav. II - Tipi monetali della Zecca di Ravenna.

insieme il globo crucigero, di darsi la mano (al centro, nel campo, una tavoletta inscritta PAX) oppure nimbati e togati in atto di reggere insieme uno scettro crucigero. Al dritto appare ora il busto visto di fronte con asta e scudo, un tipo che ha origine nelle zecche orientali e che solo tardi passa in Occidente, ove finora aveva predominato il busto di profilo. Nuovo tipo con Glicerio, solidi R/ VICTORIA AVGG l'imperatore stante di fronte con la croce e il globo niceforo, il piede su uno sgabello, invece che sul serpente a testa umana. Incerta la ragione di questo cambiamento, la nuova raffigurazione appare solo con Glicerio ed in Occidente, forse un riferimento alle parole del salmo *sgabellum pedum tuorum* o più probabilmente influenza di qualche opera pittorica o musiva. Infine con Giulio Nepote appare anche sui solidi degli Augusti il tipo della Vittoria stante con lunga croce gemmata, riservato finora in Occidente alle Auguste. Con Giulio Nepote scompaiono dalle monete la sigla della zecca di Ravenna. E' molto probabile che la zecca abbia continuato a lavorare per Romolo Augusto e poi per Odoacre e per i Goti. Teodorico pose la sede della corte a Ravenna e alcune emissioni di solidi mostrano di nuovo la sigla RV; inoltre emissioni di bronzo gotiche non datate hanno al dritto un'effigie turrata e la leggenda FELIX RAVENNA. Sono queste le ultime emissioni che recano il nome o la sigla di Ravenna; la zecca lavorerà ancora sotto i Bizantini, ma il nome apparirà di nuovo solo nel Medioevo con le monete vescovili.

La zecca continua perciò anche con i Goti e con l'Esarcato la sua funzione di zecca capitale, destinata soprattutto alla produzione della moneta d'oro e a rifornire di numerario l'Italia, ora in particolare l'Italia meridionale.

Dobbiamo infine affrontare due questioni di carattere generale riguardanti l'ubicazione della zecca e la sua organizzazione.

Per l'ubicazione della zecca abbiamo fonti di epoche diverse, anche tarde, e che a una prima lettura sembrano riferirsi a tre zecche distinte. Agnello Ravennate, nella Vita De Sancto Reparato c. 115 scrive: « De monasterio Sancti Apolinaris quae situs

est, hic Ravenna non longe a posterula Ovilionis in loco qui vocatur Moneta publica »; nella vita De Sancto Gratoso c. 164: « Ex monasterio beati Apolinaris, quod est fundatum non longe ab eclesia Sanctae Redemptricis crucis ad Monetam veterem, unde sanctissimus Reparatus fuit ». Un papiro del 552 d. C. pubblicato da G. Marini (I papiri diplomatici, Roma, 1805 n. 120, p. 185), riferisce di un notaio che aveva l'ufficio *ad Monetam auri in porticum Sacri Palati*; una tarda cronaca riferentesi ad Odoacre dice che « mediaque castra delevit a Ponte Apollinaris quousque ad monetam auream ». Infine due documenti tardi del 1050 e del 1290 parlano della moneta chiamandola ora *vetus* ora *aurea* e collocandola vicino alla *platea maior*. Quindi abbiamo dalle fonti la citazione di zecche, apparentemente diverse: *vetus, publica, aurea*. Queste indicazioni sono state diversamente interpretate dagli studiosi. Secondo il Testi-Rasponi la moneta auri corrisponde alla moneta publica; il Kent distingue tra la moneta publica e la moneta auri; la Maull identifica la moneta auri con la moneta *vetus*; secondo la stessa studiosa in un secondo momento sarebbe sorta la moneta publica. Recentemente la Berti si è dichiarata propensa a ritenere la moneta publica distinta e lontana da quella aurea; ritiene inoltre che il problema si possa risolvere postulando l'esistenza di due edifici dislocati in punti diversi dell'antico centro forse in momenti differenti ma destinati ad una medesima funzione. Nel 1963 trattando per la prima volta della zecca di Ravenna scrivevo che la distinzione tra una zecca per la moneta d'oro e una per la moneta di bronzo mi lasciava perplesso e ritenevo probabile l'identificazione tra la moneta *vetus* e la moneta publica. Riprendendo ora l'argomento, dopo aver valutato attentamente tutti gli elementi della questione, mi sembra che si possa avanzare l'ipotesi che le varie indicazioni di moneta *aurea, vetus, publica* siano in realtà nomi diversi, entrati nell'uso comune, forse in tempi diversi, ma che indicano tutti la stessa zecca. Nessuna fonte parla di una moneta *aenea* in contrapposizione a una moneta aurea, né d'altra parte, una moneta *aenea* poteva esserci in epoca romana, dato che, come si è detto, fino al 476 la zecca

di Ravenna ha coniato quasi esclusivamente oro e argento e una sola emissione di bronzo, del tutto eccezionale, sotto Maggioriano. Quindi se divisione tra le due zecche c'è stata essa deve risalire a dopo la fine dell'impero romano d'Occidente. La denominazione *moneta vetus* potrebbe essere esclusivamente una indicazione topografica, cioè essa potrebbe designare la vecchia sede della zecca per distinguerla dalla nuova sede. Il trasferimento dal vecchio edificio al nuovo potrebbe essere avvenuto all'epoca di Teodorico con l'installazione delle officine monetarie nel palatium o nelle immediate vicinanze. Poiché la coniazione dell'oro era la funzione più importante della zecca ed anche la più appariscente non è da meravigliare che la denominazione *moneta auri* sia entrata nell'uso comune per indicare complessivamente la zecca con tutte le sue strutture, tanto da essere usata, con evidente anacronismo, anche in documenti dell'XI-XIII sec. quando l'oro a Ravenna non si conia più da parecchi secoli. *Moneta publica* sarebbe in tal caso un'altra delle denominazioni in uso, indicando il carattere di officina monetaria dello Stato. La distinzione amministrativa tra la coniazione dell'oro e dell'argento e la coniazione del bronzo non implica necessariamente anche una separazione topografica delle officine monetarie e d'altronde la coniazione del bronzo per la sua importanza economica e politica non poteva essere sottratta al controllo dell'amministrazione statale. Anche a Roma, nel V sec. e poi sotto i Goti si ebbe la coniazione dell'oro e un'abbondante coniazione di bronzo, ma non risulta che vi siano state due zecche separate e distinte.

In attesa di ulteriori scoperte archeologiche o epigrafiche o letterarie l'ipotesi che abbiamo presentato ci sembra essere la più probabile.

Il secondo problema cui abbiamo accennato riguarda la struttura amministrativa della zecca ed è connesso con l'assenza nella *Notitia Dignitatum* delle zecche di Ravenna e di Milano dall'elenco dei *procuratores monetae* dipendenti dal *comes sacrarum largitionum*. Ma poiché di questo problema ho già trattato in altra sede non mi soffermerò qui su di esso. Mi limiterò a notare che il problema è molto complesso, perché implica non

solo questioni di carattere numismatico ma anche di organizzazione amministrativa della zecca, e di difficile soluzione finché non siano state scoperte nuove fonti letterarie o epigrafiche che possano illuminare sui rapporti tra le singole zecche e tra esse e il *comes sacrarum largitionum*. L'ipotesi avanzata da alcuni numismatici, che le zecche di Ravenna e di Milano non siano comprese nell'elenco delle zecche dirette da *procuratores* perché dipendevano direttamente dal *comes sacrarum largitionum* non è sostenuta da prove concrete e presenta aspetti poco convincenti.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Le monete romane sino alla fine dell'impero romano d'Occidente sono descritte nell'opera, vecchia ma ancora utile, di H. COHEN, *Monnaies frappées sous l'Empire romain*, vol. VIII, Paris, 1892, che a tutt'oggi costituisce l'unico repertorio per le monete romane del V sec. d. C. Per le emissioni dell'impero d'Oriente si possono consultare J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines I*, Paris, 1862, e J. TOLSTOI, *Monnaies byzantines* (in russo), Petersbourg, 1912; i cataloghi più recenti iniziano con le monete di Anastasio. Per i medaglioni cfr. F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, I, Milano, 1912.

Manca per ora una monografia completa sulla zecca di Ravenna, per la quale l'autore di questa nota da tempo sta raccogliendo il materiale. Sulla produzione e l'attività della zecca si veda F. PANVINI ROSATI, *La produzione della zecca di Ravenna fino alla conquista bizantina*, « X CARB », Ravenna, 1963, pp. 277 ss.; dello stesso Autore, *Tre zecche imperiali: Treviri, Mediolanum, Ravenna*, « XXV CARB », Ravenna, 1978, p. 211 ss. Altri studi: IRMGARD MAULL, *Le zecche dell'antica Ravenna (402/404-751 d. C.)*, « Felix Ravenna », dicembre 1961, p. 79 ss.; E. ERCOLANI COCCHI, *Le tre fasi della zecca di Ravenna*, « XXIII CARB », Ravenna 1976, p. 181 ss.; sulla tipologia monetale ravennate cfr. l'ottimo studio di FR. GERKE, *L'iconografia delle monete imperiali dall'augusta Galla Placidia alla fine dell'Impero d'Occidente*, « XIII CARB », Ravenna, 1966, p. 163 ss. Sebbene dedicata alla produzione della zecca di Milano contiene tuttavia numerosi riferimenti alle emissioni ravennate l'opera di

O: ULRICH BANSA, *Moneta Mediolanensis*, Venezia, 1949, l'unica monografia completa dedicata finora a una zecca del basso Impero. Fondamentale per lo studio della moneta d'oro tardo imperiale è il lavoro di J. P. C. KENT, *Gold Coinage in the late Roman Empire*, in « Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly », Oxford, 1956, p. 202 ss., ove sono discussi i problemi relativi alla coniazione dell'oro e all'organizzazione delle zecche; cfr. anche M. HENDY, *Aspects of Coin production and fiscal Administration in the late Roman and early byzantine period*, « Numismatic Chronicle », 1972, p. 118 ss. Per il tipo dell'imperatore che calpesta un serpente, cfr. P. COURCELLE, *Le serpent à face humaine dans la numismatique impériale du Vème siècle*, « Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol », Paris, 1966, p. 342 ss. Per il confronto con il tipo del Cristo che calpesta un leone e un serpente, anche in relazione alla figurazione di Onorio che calpesta un leone, cfr. G. BOVINI, « Cristo vincitore delle forze del male » nell'iconografia paleocristiana ravennate, « XI CARB », Ravenna, 1964, p. 25 ss.; P. ANGIOLINI MARTINELLI, *L'immagine di Cristo nell'antica arte ravennate*, Faenza, 1969. Il solido di Teodosio II con la figura dell'imperatore che calpesta il leone è pubblicato dal LAFABRIE (ved. appresso); un esemplare è apparso nel mercato antiquario nel 1964 (A. HESS-BANK LEU, *Antike Münzen, Auktion 24 am 16 april 1964 in Luzern*, n. 382).

Sulla monetazione della prima metà del V sec. d. C. e quindi anche della zecca di Ravenna si veda l'importante contributo di J. LAFABRIE, *Le trésor de Chécy*, in « Trésors monétaires et plaques-boucles de la Gaule romaine », XII^e supplément a « Gallia », Paris, 1958, p. 275 ss. I ritrovamenti monetari sono utili a definire l'area di circolazione delle emissioni di un determinato periodo o di una zecca. Manca purtroppo una statistica dei rinvenimenti del V sec. d. C., quindi non è possibile avere un quadro completo della diffusione delle emissioni ravennate. Le osservazioni su questo argomento sono sempre condizionate sia dalla dispersione di molti ritrovamenti, per cui quelle che conosciamo sono spesso solo una parte delle monete rinvenute, sia dalla possibilità di nuove scoperte, perciò sarebbe avventato trarre delle conclusioni che possono in ogni momento venire modificate da nuovi dati. Ricordiamo in ogni modo, oltre il ripostiglio di Chécy, alcuni dei più importanti tesori nascosti nel corso del V sec. d. C. e che possono offrire utili elementi per lo studio della circolazione della moneta aurea romana nel periodo che va dall'apertura della zecca di Ravenna alla discesa dei Goti in Italia: il ripostiglio di Comiso, che comprendeva ben 337 esemplari della zecca di Ravenna sui 423 conservati al Museo Archeologico Nazionale di Siracusa (cfr. F. PANVINI ROSATI, *Ripostiglio di aurei tardo imperiali a Comiso*, « Rendic. Acc. Naz. dei Lincei », 1953, p. 422 ss. con bibliografia), il ripostiglio di Dortmund in Germania (K. REGLING, *Der Dortmunder Fund römischer*

Goldmünzen, Dortmund, 1908; IDEM, *Nachtrag zum Dortmunder Fund römischer Goldmünzen*, Dortmund, 1910), nel quale la metà dei solidi appartenevano alle zecche di Treviri e di Milano. Il ripostiglio del Foro Romano a Roma, ove 343 solidi su 397 erano della zecca di Roma (G. BONI, « Notizie degli Scavi », 1899; p. 327 ss.); il ripostiglio di Vedrin in Belgio con 21 solidi ravennati su un totale di 69 esemplari (J. LALLEMAND, *Vedrin: sous d'or de Magnus Maximus à Anastasius* (« Etudes Numismatiques », 3), Bruxelles, 1965); il ripostiglio di Szikáncs in Ungheria (BIRONÉ SEY KATALIN, *The fifth century solidus find of Szikáncs*, « Numizmatikai Közlöny », 1975-76, p. 7 ss.: in ungherese con riassunto in inglese), il più grosso ritrovamento di solidi del V sec. contenendo esso 1439 esemplari, di cui però solo tre della zecca di Ravenna, mentre 1434 erano della zecca di Costantinopoli. Da questi elementi possiamo dire, con tutte le riserve sopra indicate, che le emissioni ravennati si trovano soprattutto in Italia, dove predominano almeno fino alla metà del V sec. d. C.

Sul problema della *Notitia Dignitatum* e l'organizzazione delle zecche, si veda F. PANVINI ROSATI, *Tre zecche imperiali...*, cit. con bibliografia.

Sull'ubicazione della zecca e il suo eventuale sdoppiamento, oltre gli articoli della MAULL e del KENT sopracitati, G. TESTI RASPONI, *Comento al Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, Bologna, 1924, p. 117, n. 6; F. BERTI, *Mosaici antichi in Italia. Aemilia, Ravenna*, Roma, 1976, p. 5 ss., 87.